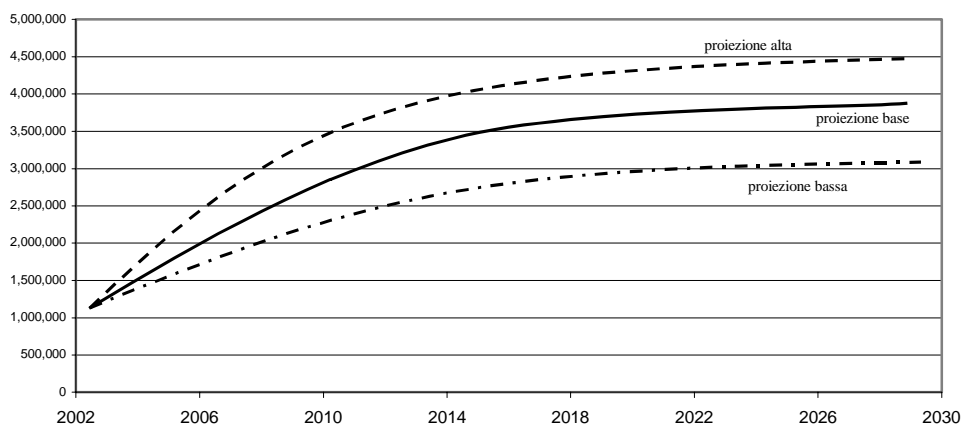


Allargamento ad Est, Immigrazione e Mercati del Lavoro Europei

Simulazione: popolazione proveniente dai Paesi dell'Est europeo nei Paesi dell'Unione a seguito dell'allargamento



Fonte: Fondazione Rodolfo De Benedetti, *Materiali per il Terzo Convegno Annuale della Fondazione RDB, Trieste 23 giugno 2001.*

La recente decisione del popolo irlandese di respingere il trattato di Nizza, e di bloccare l'allargamento dell'Europa verso i paesi dell'Est ha riportato l'attenzione di tutta l'Europa sul ruolo ed il significato di un'Unione Europea a 27 nazioni. Sembra proprio che tra i cittadini europei si stia diffondendo una sensazione di panico, con l'immaginario collettivo che vede decine di milioni di polacchi, ungheresi, bulgari e rumeni pronti a sbarcare in Europa, con conseguenze sociali imprevedibili.

Indubbiamente, l'allargamento ad Est dell'Unione Europea realizza uno scenario di opportunità e sfide di maggiore impatto rispetto ai precedenti allargamenti, sia per il numero dei Paesi coinvolti (ben dodici), sia per la considerevole distanza in termini di Pil pro capite che li separa dall'Europa dei 15. Tuttavia, gli studi più recenti in materia delineano scenari decisamente differenti.

Il grafico qui accanto delinea tre scenari basati su diverse ipotesi sull'evoluzione futura dell'economia e sulla velocità di convergenza dei 12 futuri entranti, e mostra come, nell'ipotesi di base, circa tre milioni e mezzo di persone varcheranno i confini dell'Europa dei 15 nel giro di 15-20 anni (con una forbice di circa mezzo milione in più o in meno nei due scenari "estremi") a seguito dell'allargamento. La stima è contenuta in un rapporto che verrà presentato il 23 giugno a Trieste al Terzo Convegno Annuale della Fondazione Rodolfo De Benedetti (www.frdb.org), dedicato alle "Politiche per l'Immigrazione e Welfare State".

Come si vede, lo scenario del grafico non è certo apocalittico. Anzi, una prima lettura dei rapporti suggerisce come il flusso previsto di immigrati rispetto al fabbisogno delle grandi economie europee è in realtà insufficiente. Tuttavia, i problemi non sono soltanto di numeri, ma sono piuttosto legati alle caratteristiche degli immigrati. Sempre più spesso, gli imprenditori richiedono lavoratori immigrati ben istruiti e dotati di buone qualifiche professionali. Esattamente il contrario, per fare un esempio, rispetto all'offerta di manodopera immigrata presente oggi nel nostro Paese, dove oltre il 70 per cento del totale degli immigrati proviene dai Paesi sottosviluppati ed è in media dotato di professionalità molto basse, laddove appena l'1,3% viene dal ben più qualificato bacino dei Paesi dell'Est europeo.

Un altro tema scottante sul tappeto riguarda la misura in cui gli immigrati devono poter accedere al welfare. Una maggiore selettività all'ingresso, ad esempio basata sulle qualifiche professionali, è davvero in grado di trasformare gli immigrati da beneficiari a contribuenti netti del fisco? E inoltre: in che misura l'espansione di forme di "migrazione temporanea" può risultare più efficace del controllo delle frontiere nel combattere l'immigrazione clandestina? Di questo ed altro, si discuterà a Trieste.

18 giugno 2000

di Pietro Garibaldi e Mario Macis